



Quando e dove

Piccolo Teatro Grassi, via Rovello 2, da stasera (ore 19,30) a domenica, biglietti 33/26 euro, tel. 02.21126116

Al Piccolo

Le donne che resistono nella Trilogia di Marta Cuscunà

di **Simona Spaventa**

Marta Cuscunà è friulana di Monfalcone e, a nemmeno quarant'anni, traccia da quasi tre lustri un percorso artistico coerente che unisce al virtuosismo di una voce che sa plasmarsi in mille altre la sorprendente abilità nel muovere pupazzi e altri marchingegni del teatro di figura, il tutto al servizio di un teatro politico che mette al centro la donna, i suoi diritti e le ingiustizie che ha subito nei secoli. Ottima, quindi, la scelta del Piccolo Teatro di farne una dei suoi nuovi "artisti associati" e di dedicarle una densa personale in tre monologhi, da stasera a domenica al Teatro Grassi.

Andando a ritroso nel tempo, il programma si apre stasera e domani con il primo titolo in ordine cronologico: "È bello vivere liberi!", che le è valso il Premio Scenario per Ustica 2009, è ispirato alla biografia di Ondina Peteani, diventata a diciotto anni la prima staffetta partigiana d'Ita-

Ondina Peteani
e le clarisse ribelli:
in scena una personale
della regista friulana

lia, coraggio che pagherà caro con la deportazione ad Auschwitz. Lo spettacolo, definito dall'autrice "un progetto di teatro civile per un'attrice, cinque burattini e un pupazzo", segna la prima tappa di una trilogia di testi sulle "Resistenze femminili" (raccolti anche nell'omonimo libro, pubblicato da Forum Edizioni nel 2019) di cui fa parte anche la seconda pièce in cartellone.

Con "La semplicità ingannata" (in scena giovedì e venerdì), del 2012, Cuscunà torna indietro di secoli per inoltrarsi nel mondo silenzioso e segreto delle monache cinquecentesche. Esempio singolare di ribellione, la "rivolta" delle clarisse che trasformarono il monastero Santa Chiara di Udine in centro segreto di cul-

tura e emancipazione inquietò l'Inquisizione. Una vicenda che la drammaturga e attrice declina con una tavolozza narrativa ricca e accattivante: in abito da nozze, denuncia il "mercato matrimoniale" dell'epoca passando da un'asta di spose alla chiusura del monastero, comoda soluzione di padri taccagni per sistemare le figlie, moltiplicandosi in decine di voci di monache-pupazze, in uno show "femminista" sfolgorante per ironia, piglio etico, trovate e virtuosismo.

Titolo conclusivo, sabato e domenica, è "Il canto della caduta", basato su un racconto precristiano della tradizione dei Ladini delle Dolomiti: il mito di Fanes, che racconta di un'età dell'oro di armonia con la Natura in cui le donne governavano, finché un re straniero portò la guerra. La battaglia fatale è popolata di corvi meccanici animati con dei joystick da Cuscunà, visti di recente in tv nel programma di Marco Paolini "La fabbrica del mondo".

© RIPRODUZIONE RISERVATA